



COPPA ITALIA GIOIE E DOLORI

di Cesare Bonasegale

Le finalità zootecniche della Coppa Italia, la sua formula ed i problemi connessi. Suggerimenti per aggirare gli attuali ostacoli e preservare una manifestazione così importante per le razze Continentali da ferma.

È una manifestazione che non ha l'eguale in Europa: le rappresentative di tutte le razze Continentali da ferma a confronto per una verifica comparativa che, in quanto tale, assume un significato altamente indicativo dei valori delle singole razze. Nella Coppa le squadre composte da sei soggetti scelti dalle relative Società Specializzate si affrontano ad armi pari nello stesso giorno, sui medesimi terreni, di fronte agli stessi giudici, con finalità non agonistiche ma prettamente zootecniche.

Ed anche la formula della prova è stata concepita in modo da fornire la verifica più completa e più aderente alla caccia, che è il motivo di esistere dei cani da ferma.

Due giorni di prove (così da minimizzare l'effetto della fortuna): il primo giorno una prova di caccia in zona DOC ed il secondo a selvatico abbattuto; nel pomeriggio del primo giorno, i cani vengono sottoposti ad una facoltativa prova di riporto dall'acqua, facoltativa proprio perché la verifica del riporto avviene già nella prova a selvatico abbattuto.

Quindi in teoria tutto pensato per bene.

In pratica invece ci sono dei problemi.

E i problemi nascono dal fatto che la prova a "selvatico abbattuto" in Italia deve necessariamente svolgersi in Aziende Faunistico-Venatorie, cioè in Riserve private (*).

Una riserva sportiva, per ospitare le quattro batterie della Coppa Italia dovrebbe negare per un giorno l'accesso ai suoi soci che pagano quote nell'ordine di diverse migliaia di Euro all'anno.

E sarebbe un sacrificio difficile da chiedere.

Di conseguenza la "selvatico abbattuto" finisce in una delle tante Aziende Faunistico-Venatorie di speculazione dove la selvaggina viene cacciata "a pronta cassa", cioè liberata poco prima e pagata un tanto al capo.

Naturalmente il comportamento di quella selvaggina non consente una valida verifica dei cani: è capitato di recente che in Coppa Italia un cane abbia fermato una starna che se ne stava con la pancia in aria, che i cani han dovuto rifare i terreni appena fatti, e di avere a poca distanza altre comitive di cacciatori paganti che sfogavano le loro velleità sparando e fischiando come forsennati.

E in questo modo ovviamente la Coppa Italia va a ramengo.

Per la verità solo in due delle otto edizioni di Coppa Italia fin qui svolte la "selvatico abbattuto" è stata all'altezza della situazione, cioè le due volte che è stata organizzata dal CISp in una riserva sportiva in provincia di Novara, il cui concessionario ha in-

(*) Non così in Francia dove non si verifica il sistematico depauperamento del patrimonio faunistico perché su tutto il territorio la selvaggina appartiene al proprietario del terreno e la caccia è possibile solo col permesso di quest'ultimo. Vi è perciò enorme quantità di terreni ben popolati di selvaggina in cui fare prove a selvatico abbattuto su fagiani effettivamente nati in libertà o introdotti da così tanto tempo da acquisire comportamenti selvatici. Queste prove si svolgono soprattutto in zone dove vi sono grandi estensioni coltivate a barbabietole in cui i fagiani stanno molto volentieri. Quando perciò si dice che anche in Italia dovremmo prendere esempio dalla Francia e fare un maggior numero di prove con selvatico abbattuto, si deve tener conto che le condizioni della caccia e della selvaggina nei due Paesi sono molto diverse.

terpretato il fatto di ospitare la Coppa come un gesto di partecipazione attiva ad una verifica cinofila di alto contenuto zootecnico.

Magari c'è anche qualche altra Riserva disposta a fare altrettanto, però per ora nessuno si è fatto avanti. E comunque la disponibilità di una Azienda Faunistico-Venatoria di questo tipo condiziona in termini estremamente restrittivi la zona in cui effettuare la Coppa Italia che, nelle attuali intenzioni, dovrebbe invece essere itinerante.

Come superare l'inconveniente?

La prova a "selvatico abbattuto" è importante perché verifica il riporto, comportamento geneticamente recessivo che come tale, se non viene fatto oggetto di severi controlli, tende inevitabilmente a perdersi. Ed infatti oggi fra i cani che frequentano le prove, quelli che riportano stanno diminuendo in maniera preoccupante. La soluzione del problema della verifica del riporto potrebbe essere ricercata – invece che nella prova a "selvatico abbattuto" – rendendo obbligatorio il riporto dall'acqua che ora è solo facoltativo.

È però opportuno chiarire che il riporto da terra ed il riporto dall'acqua non differiscono solo per l'ambiente in cui si svolgono: ci sono infatti cani che da terra, prima di riportare, si attardano a "tassare" la selvaggina, cosa che invece non possono fare quando sono in acqua. Si verificano infatti alcuni casi di cani buoni riportatori dall'acqua che non sono altrettanto buoni riportatori da terra. Però son quasi mosche bian-

che che non fanno testo. In compenso il cane che riporta dall'acqua dimostra anche di saper nuotare ed anche questa è una attitudine la cui preservazione val la pena di controllare.

Così stanno le cose, la soluzione potrebbe allora consistere nell'eliminare la "selvatico abbattuto", nel fare due giorni di prove in zone DOC, (assegnando un bonus al cane che si qualifica in entrambe le prove, così da valorizzare i "cani positivi"), e nel rendere obbligatorio il riporto dall'acqua, il superamento del quale dovrebbe essere l'indispensabile viatico per la partecipazione alla prova del secondo giorno.

Il ruolo-chiave che verrebbe in tal modo ad assumere il riporto dall'acqua, enfatizzerebbe l'importanza della verifica di una concreta funzione del cane da caccia, ridimensionando le esasperate attenzioni oggi prestate ad altri aspetti di grande effetto ma di scarso valore pratico.

L'eliminazione della prova a selvatico abbattuto avrebbe anche implicazioni di calendario: vi sono infatti alcune province (fra cui quella di Siena) che consentono lo svolgimento di prove cinofile nelle zone di ripopolamento e cattura **solo in periodo di caccia chiusa** (ed è questo il vero motivo per cui quest'anno a Chiusi – che per l'appunto è in provincia di Siena – è stato negato il permesso di fare in zona DOC la prova di caccia della Coppa Italia).

Ma se non ci fosse più la prova a selvatico abbattuto, cosa impedirebbe di fare la Coppa Italia in prima-

vera? (utilizzando anitre d'allevamento per il riporto dall'acqua).

Sia chiaro che rinunciare alla prova a selvatico abbattuto è un sacrificio. Però bisogna fare di necessità virtù – o meglio – buon viso a cattivo gioco!

Presumibilmente l'opposizione più fiera all'imposizione della prova di riporto dall'acqua verrà dai dresseur professionisti perché implica una preparazione ad hoc per insegnare a nuotare ad alcuni dei cani a loro affidati. Però è una questione superabile con la buona volontà che – con quel che si paga oggi un dresseur – potrebbe essere compresa nel prezzo.

Ultimo suggerimento: per enfatizzare la funzione zootecnica (e non competitiva) della Coppa Italia, sarebbe desiderabile che i cani non possano essere messi in squadra più di due volte, così da garantire una rotazione che rifletta i valori delle nuove generazioni.

Tutto quanto sopra è più o meno la conferma di quel che è già stato detto e scritto in occasione del Convegno tenuto in occasione della Coppa Italia del 2007 e che episodi di conflittualità fra le Società Specializzate delle razze Continentali hanno impedito di prendere serenamente in esame.

Ora le aspre critiche provocate dalle condizioni in cui si è svolta la Coppa Italia 2008 hanno reso d'attualità il tema delle modifiche da apportare alla formula della manifestazione, l'alternativa essendo di seppellirla definitivamente.

E sarebbe un gran peccato.